

Nell'amore non c'è metodo che tenga

Il libro d'esordio di Noemi Cuffia, un romanzo di cotte adolescenziali e bizzarri ritmi del cuore

GIACOMO VERRI

ROMANZO DI AMORI FAVOLOSI, TERRIBILI E ASSOLUTI, DI COTTE ADOLESCENZIALI VOLTE IN TENERE DEDIZIONI, DI TORMENTI DISPERATI, DI RIMONTE SFIBRANTI, di esistenze marcate dai bizzarri ritmi del cuore. Lei è Celeste, lui è Leone, i protagonisti del libro d'esordio di Noemi Cuffia,

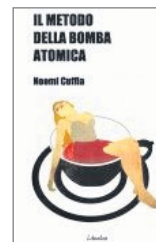
Il metodo della bomba atomica (pagine 150, euro 15,00 LiberAria). È un pomeriggio d'ottobre del 1984 a segnare, quando ancora sono bimbi, l'inizio della loro amicizia e dell'affetto che li legherà in nodi definitivi. Gli adolescenti diventano adulti e l'amore si dimostra la variabile impazzita, quella che scardina il moto ordinato del cuore, quella

che rende ciechi o veggenti, quella che inganna e sconvolge ogni metodo messo a punto per abbandonare le paure, per tornare a stare bene. C'è il metodo del jazz, quello della bellezza, il metodo della disciplina, quello della sospensione dei pensieri, il metodo del no, della ferita che si chiude, del maratona. È Leone a inventarli premurosamente per Celeste, la sua piccola Celeste di cui egli si prende cura come di una sorella: perché è fragile, perché soffre, perché è sfibrata dalle sofferenze di un'anima segnata da segreti inconfessabili e enormi. I suoi turbamenti riemergono dopo il ritrovamento di un cadavere nel lago artificiale del parco della Pellerina a Torino. Da lì inizia il viaggio a ritroso, il percorso a precipizio nelle latebre della coscienza di Celeste,

mentre a lei non resta che galleggiare «nell'acqua della vita senza una direzione».

Noemi Cuffia ci accompagna tra le malinconie di questa ragazza, i delicati tormenti, le malate passioni: quella per Umberto, l'altro uomo della sua vita, per i suoi «occhi blu scuro, iniettati di vene rosse come minuscoli rami di Bonsai, gelidi, marini», per la levitana bellezza al cui magnetismo lei non può sottrarsi. Ed è l'abisso. Celeste si perde, piange, si rannicchia nell'afflizione, vinta dalla vita e dalle passioni più grandi di lei; dirà: «non capisco cosa succede. Non l'ho mai capito. La vita mi supera, mi prende in giro. Mi inganna». Non c'è metodo che tenga, neppure quello della bomba atomica funziona. O forse sì, perché quel metodo non

serve infine a cancellare il male di vivere ma a farlo esplodere, a nutrirlo così oltre misura da non poter più tenerlo a bada. È inutile che Celeste fugga dai pensieri, che fugga dall'amore, che fugga dalla bomba atomica; soffre per destino: «io vedo il dolore, ovunque. Sento il dolore degli altri dentro di me, diceva, toccandosi il cuore». E a quel punto non resta che lasciarlo deflagrare.



IL METODO DELLA BOMBA ATOMICA
Noemi Cuffia
pagine 151
euro 15,00
LiberAria



Un Chien Andalou film di Luis Buñuel, 1929

Avanguardia mon amour

L'esperienza più eccitante? L'incontro con il surrealismo

Un testo della regista neozelandese tratto dal film «What is Vanguard?», vincitore del premio MontBlanc, dedicato alla creazione artistica e letteraria in anticipo sui tempi

JANE CAMPION

SULL'AVANGUARDIA POSSO DIRE CHE AL TEMPO IN CUI STUDIAMO ARTE L'ESPERIENZA PIÙ ECCITANTE CHE FICHI FU VEDERE LE OPERE DEI PRIMI SURREALISTI. E infatti lasciarono un segno profondo dentro di me. Adoravo davvero quel loro essere fanciulleschi. Buñuel, per esempio, e il suo corto con Salvador Dalí, *Un chien andalou*, fu una rivelazione, così radicale, così interessante. Credo che i surrealisti non abbiano influenzato solo la mia opera, ma la mia vita intera. Il fatto che si potesse essere adulti e anche molto ingenui mi entusiasmava. Metteva in discussione l'intero modo di vedere le cose, il modo in cui viene concepita la faccenda delle buone maniere e del come ci si deve comportare, perché guardare un film come *Il fascino discreto della borghesia*, dove a cena stanno seduti sul gabinetto ed entrano in una piccola stanza per mangiare, mi parve meravigliosamente perverso e fu un'immensa liberazione. Ho davvero amato i surrealisti, e credo che si debba definirli un'avanguardia. Quando sento questa parola, «avanguardia», mi viene sempre in mente un bambino piccolo, e an-

L'APPUNTAMENTO

Due proiezioni e una mostra

Il testo di Jane Campion che pubblichiamo in questa pagina è tratto dal film «What is Vanguard?» che verrà proiettato in anteprima domani a Milano in occasione della cerimonia del Premio MontBlanc alla Fondazione Elisabetta Sgarbi. Sempre domani inaugura la mostra «Louise Della. Imprevisti/Impreèvus». Intervengono: Elisabetta Sgarbi, Andrée Ruth Shammah, Blandine Laneyrie ed Edoardo Nesi. A seguire proiezione del film di Elisabetta Sgarbi «What Is Vanguard?» e consegna del Premio MontBlanc de La Culture Arts Patronage Award 2013. Intervengono: Tahar Ben Jelloun e Edoardo Nesi, Barbara Falcomer. Introduce Alberto Pezzotta. Giovedì proiezione del film di Elisabetta Sgarbi «Il Viaggio della Signorina Vila».

che presuntuoso, è un po' come fare i matti solo per il gusto di farlo, o voler apparire strani a tutti i costi. Ma, allo stesso tempo, dà una sensazione intensa, come un BOOM, qualcosa di forte. Penso che riguardi più un movimento effettivo che un individuo. Credo anche che questa logica dell'avanguardia vada in direzione contraria a quella del marketing. A esser sinceri, però, credo che quando si fa un film occorre che la gente lo vada a vedere o che compri il Dvd, pertanto è molto utile saperlo vendere bene. Ma allo stesso tempo c'è un paradosso, per cui quando ti avvicini a un film che è stato ben commercializzato e lanciato, fai il paragone e dici, «No, non è bello come hanno detto!»

È molto difficile vedere il film per quello che è. Ma quando si ha la possibilità di vedere un film senza avere alcuna informazione sul suo conto, allora si vede il film per quello che è. Si vede il suo contenuto poetico. Io ho appena raggiunto la maturità necessaria per capire la poesia, e penso di dover ringraziare John Keats per questo. Come molte persone della nostra generazione, credo di aver temuto che la poesia fosse troppo impenetrabile, di non poterla comprendere bene, e tuttavia ciò che mi piace di essa è il fatto che il rapporto con il mistero alla fine premia. Sotto un certo aspetto, penso che la cosa straordinaria della poesia sia che non si esaurisce mai. Mi capita spesso di pensare alla poesia come a un giardino, del quale è difficile che si dica, «Oh, mi sono stufato del giardino», «Ho finito con il giardino», perché con il giardino non si finisce mai, puoi semplicemente passeggiarvi e sentirti ritemprato, puoi attraversarlo di corsa, puoi rimanerci tutto il giorno. Una poesia è una cosa molto resistente, e credo che tutti provino questa sensazione e dicano fra sé, «Oddio, non l'ho capita bene», ma non importa cos'hai capito, è sufficiente. Inoltre, più tardi ti verranno forse in mente altre cose, ed ecco perché io adoro davvero la poesia, anche se alle volte ho rinunciato a questa impresa. Preferendo dormire. Ogni tanto ho qualche difficoltà a dormire. Si dice che diventando vecchi non si ha bisogno di dormire molto, e io sto tentando di convincermi di questo. Il problema per me è il fatto che a tarda notte comincio a eccitarmi, a svegliarmi, e così voglio rimanere in piedi, non ho mai voglia di andare a letto. E poi, quando dormo, non ho mai voglia di alzarmi. Ma tornando al tema, io credo che se si interpreta l'avanguardia come una specie di ribellione contro una normalità opprimente, o anche come un'espressione di libertà, allora è fondamentale essere all'avanguardia. Si tratta di una specie di reazione. E la reazione è sempre piuttosto problematica, ma nel senso di essere liberi, indipendenti, penso sia essenziale. Ritengo sia davvero importante avere il coraggio di pensare con la propria testa e dar voce ai propri pensieri. Si è molto propensi a fare come le pecore, e questo non è il modo in cui dovremmo vivere la nostra vita.

Credo che il termine avanguardia potrebbe essere applicato a Dogma, in un certo senso. La cosa positiva di quel movimento cinematografico è che funzionò come uno strumento di marketing, e creò un ambiente in cui i film a basso costo, realizzati secondo un particolare stile, ricevevano un'attenzione speciale. La cosa si rivelò molto utile per i giornalisti che scrivevano su Dogma, ne parlavano. C'è insomma un'energia che non scaturisce solamente da un individuo, ma da alcuni individui che fanno le cose insieme, che danno vita a una sorta di piccolo movimento. Da quel movimento, nonostante alcuni limiti, venne fuori qualcosa di buono, e a me piace. Applaudo tutte quelle persone che seguono la loro passione di raccontare le storie che vogliono, come Kathryn Bigelow che ha diretto *The Hurt Locker*, un film davvero meraviglioso. Non so da dove provenga la regista, non da un gruppo specifico. Ogni tanto penso che sia stata lontana dal cinema per molto tempo, e anche questo è un elemento di forza.

L'appeal di Omero in salsa americana



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

TRA OLIMPO E FANTASY: JOSEPHINE ANGELINI, TRENTOTTENNE SCRITTRICE AMERICANA DEL REDDIZIO FILONE YOUNG-ADULTS, ERA A MANTOVA E, al Festivalletteratura, ha tenuto due incontri, uno nel segno del monte su cui alloggiano gli dei protagonisti dei suoi primi tre romanzi, uno nel segno del genere narrativo cui si può apparentarla. Bionda, bella, sposata con uno sceneggiatore con cui vive in California, Angelini è autrice della trilogia *Awakening*, da noi tradotta per Giunti tra il 2011 e il 2013 con i titoli *Starcrossed*, *Dreamless*. *Nell'aldilà ogni notte è per sempre*, *Goddess. Il destino della dea*. Qual è il segreto del suo successo? Pescare nel forziere di storie e personaggi della mitologia greca e rivestire dee, semidei ed eroi dei panni di una gioventù upper class americana di oggi: iPad, cellulare, macchine sfreccianti. È arrivato a inizio estate da noi, invece, per Sonzogno, *La canzone di Achille* della bostoniana Madeline Miller. Qui ambientazione di rigore, nelle isole Egee, per una vicenda, quella tra Achille e Patroclo che, però, è dipinta con la tavolozza dei colori che il sentimento ha oggi per noi. Ora, anni fa una ricerca certificò che per l'americano medio, e giovane per di più, il «passato» è una dimensione temporale che allinea su uno stesso piano faraoni e Napoleone, Nerone e il Rinascimento: è il Passato, ciò che c'era prima della storia americana, diciamo dal Mayflower in poi. D'altronde è lo stesso effetto ottico con cui noi leggiamo la storia dell'antico Egitto: tremila anni di storia senza vere scansioni interne (per verificare, fate un salto al pur meraviglioso ramo egizio dei Musei Vaticani e mettetelo a confronto col Museo nazionale del Cairo). Solo chi è nato «di là», insomma, può essere tanto disinvoltato con il mondo omerico, con la culla di tutte le storie... Vero? O magari no? spalieri@tin.it